



**Douglas Stuart, *Storia di Shuggie Bain*, Mondadori, 2021**

Vincitore del Booker Prize 2020, questo romanzo è bello e dolente, duro e coinvolgente, intenso e pieno di umanità. A dargli il titolo è Hugh, detto Shuggie, che seguiamo dai 5 ai 15 anni, tra il 1981 e il 1992, in una Glasgow stravolta nel suo assetto economico, sociale, urbanistico. La politica di Margaret Thatcher ha decretato la fine delle attività industriali e minerarie, mandando alla deriva la classe operaia. Disoccupati, abbandonati a loro stessi, costretti a vivere con i pochi soldi del sussidio di disoccupazione, incarogniti e disperati, i ceti popolari si arrabattano e si stordiscono con alcol a buon mercato.

Shuggie è figlio di Agnes e del suo secondo marito, il tassista Shug, donnaiolo pacchiano e impenitente. Per lui e per la speranza di una vita migliore, più eccitante, più agiata, la bella Agnes ha lasciato il primo compagno, troppo modesto per tenere a bada la sua irrequietezza, la sua brama di gratificazioni e cose nuove, il suo desiderio di essere ammirata e rispettata. Il sogno di un futuro radioso dura però ben poco: in mancanza di un posto in cui abitare, la coppia, con il piccolo Shuggie e i figli nati dal precedente matrimonio di lei, finisce a vivere nell'appartamento dei genitori di Agnes, tutti stipati negli stretti locali di un palazzone popolare mal fatto e mal tenuto. E così Agnes, infelice e delusa, inizia a bere per dimenticare la povertà, il grigiore, i tradimenti e l'indifferenza del marito, lo squallore a cui non saprà mai abituarsi.

La situazione peggiora quando la famiglia lascia Glasgow per Pithead, un minuscolo centro sorto in funzione di una miniera ormai chiusa, sperso tra torbiere e scorie di carbone. Nella desolazione di questa terra senza più lavoro, Agnes si strugge nella solitudine, nel disamore, nelle recriminazioni e si smarrisce sempre più nell'alcol, precipitando in una spirale distruttiva e autodistruttiva.

Al suo fianco c'è Shuggie, il figlio più piccolo, che la ama incondizionatamente. Ha imparato prestissimo a tenerla d'occhio e accudirla, ad affrontare le sue invettive, la sua tristezza, i suoi

sfoghi e, intanto, a badare a sé stesso. Ha imparato a convivere con l'angoscia di ciò che troverà al ritorno da scuola e il senso di impotenza, ma non ha smesso di sperare che le cose si aggiustino. Assennato e responsabile, dolce e premuroso, Shuggie si occupa di tutto e cerca in ogni modo di restituire serenità alla sua bella madre sofferente e fragile, illudendosi nei periodi di sobrietà e sopportando le ricadute. Anche Agnes, a modo suo, lo ama teneramente e lo esorta a restare quello che è, una persona speciale. In effetti, Shuggie è un bambino particolare. Ama le bambole e pettinare i lunghi capelli femminili, è pacifico e troppo sofisticato per il mondo feroce in cui vive. Per questo è vittima delle angherie dei coetanei, che vedono nella sua diversità e nella sua omosessualità un errore da punire. Disperatamente consapevole di non essere come gli altri, Shuggie spera che, allenandosi, potrà diventare "normale". Per fortuna, ha attinto dalla madre una forza d'animo non comune e la capacità di resistere all'umiliazione, così come un'adorabile altezzosità. Grazie a queste doti, non solo sopravvive, ma riesce a non rinnegare se stesso e a preservare integra la sua personalità unica.

L'impegno, la sollecitudine, il decoro di Shuggie sono uno sprazzo di luce nell'oscurità del degrado e dell'ottusità. La dignità, la fierezza di Agnes sono rare e preziose in un ambiente che non conosce più né contegno né solidarietà. Per lei, che ha il fascino di Liz Taylor, è fondamentale curarsi e tenersi in ordine; a dispetto della dipendenza e per quanto in basso cada, non perde l'amor proprio, l'orgoglio, la battuta pronta e tagliente.

Trovo ottimo l'equilibrio tra la tensione del racconto e la resa psicologica. Tutti i personaggi sono convincenti, complessi; molti sono memorabili. Tra questi, Leek, il fratello maggiore di Shuggie. Ottima anche la padronanza della scrittura. La violenza, la volgarità, le sbronze, gli umori del corpo sono nella stoffa della realtà rappresentata e il linguaggio li ripropone, ma senza cadere nell'eccesso; crea invece in modo vivido l'atmosfera di declino economico e morale, l'avvilimento di una classe sociale afflitta da una "carestia di speranza". La distinzione tra cattolici e protestanti, riverberata sulle tifoserie calcistiche, è ulteriore fattore di tensione. Il divario tra i sessi è netto. Gli uomini sono prepotenti ed egoisti, le donne, che hanno puntato tutto sul matrimonio, berciano sciatte e incattivite dai molti figli e dai soldi che non bastano mai; i bambini crescono per strada vandalizzando e tormentando i più deboli. L'alcol è onnipresente, al contempo appiglio e conferma della sconfitta di questi perdenti della storia, che si bevono gran parte di quel poco che lo Stato dà loro ogni lunedì e il giovedì hanno già le tasche vuote.

Ritratto di una comunità in profonda crisi e di una famiglia in pezzi, questo romanzo è soprattutto il racconto di una madre e di un figlio che si aggrappano l'uno all'altra, cercando di non soccombere alla rovina, anche se la salvezza è solo un miraggio.

Francesca

Vi abbiamo incuriosito? Potete acquistare questo libro nel [nostro shop online!](#)